Sir

**PROTESTA**

**Usa: il governo resiste alla richiesta di regolamentare il commercio di armi. Anche la Chiesa si muove**

4 aprile 2018

Maddalena Maltese, da New York

Se da una parte il governo federale è bloccato, dall’altra non lo sono gli Stati. Il governatore della Florida, Rick Scott, subito dopo la sparatoria di Parkland ha firmato una legge che innalza a 21 anni l’età per l’acquisto di un fucile e ha introdotto tre giorni di controlli dall’acquisto di un arma fino al momento del possesso (da New York) A due settimane dalla “Marcia per le nostre vite” organizzata dagli studenti sopravvissuti alla sparatoria del 14 febbraio nella scuola di Parkland in Florida, Washington sembra voler dimenticare quel mezzo milione di giovani, famiglie e insegnanti che per un’intera giornata hanno marciato sulle sue strade per chiedere una riforma della legge sulle armi. E non sembra nemmeno voler tener conto delle altre 800 manifestazioni che in tutto il Paese e all’estero hanno ripetuto: “Adesso basta”.

Il progetto STOP School Violence Act, approvato dal Congresso con l’obiettivo di investire in formazione per aiutare le scuole ad identificare meglio le possibili minacce armate, è un segnale giudicato troppo timido dall’opinione pubblica, in primis per la scarsità di finanziamenti e poi perché tra i proponenti della legge c’è il senatore repubblicano Dean Heller. Secondo Opensecrets.com, il centro di analisi dei finanziamenti delle campagne elettorali, Heller ha ricevuto ben oltre 125mila dollari di contributi diretti e indiretti dalla National Rifle Association (Nra), la potente lobby delle armi, e i suoi disegni di legge sono fortemente condizionati da questi finanziamenti. I centri per la prevenzione delle malattie mentali hanno ricevuto mandato presidenziale di condurre ricerche sulle cause della violenza armata, ma intanto non è stato varato alcun piano di finanziamento degli studi, poichè sempre la Nra li giudica “stanziamenti a sostegno e promozione di norme sul controllo delle armi”.

Sono questi veti incrociati che di fatto rendono difficilissimo un cambiamento legislativo, nonostante il 78% degli statunitensi, secondo un sondaggio della Npr, la radio pubblica nazionale, sia favorevole e il 63% lo consideri tema centrale della prossima campagna elettorale.

Se da una parte il governo federale è bloccato, dall’altra non lo sono gli Stati. Il governatore della Florida, Rick Scott, subito dopo la sparatoria di Parkland ha firmato una legge che innalza a 21 anni l’età per l’acquisto di un fucile e ha introdotto tre giorni di controlli dall’acquisto di un arma fino al momento del possesso. Intanto Raul Valdes-Fauli, sindaco del sobborgo di Miami Coral Gables, ha proposto una legge che vieti la vendita di fucili semiautomatici ad alta velocità, ma purtroppo la norma è rimasta in vigore solo tre settimane perché alcuni dei votanti si sono tirati indietro accusando il primo cittadino di voler scavalcare una legge federale e di rendere la città suscettibile alle sanzioni del governo centrale. Valdes-Fauli ha deciso di non cedere alle minacce di chi gli annuncia che dovrà pagare le spese processuali per intero perché disobbediente; al contrario, si è unito ai sindaci di altre otto città vicine chiedendo che i governi locali abbiano voce in capitolo nella regolamentazione delle armi.

“Al momento un sindaco non può neppure affiggere un cartello in un edificio pubblico o in un parco per ribadire la proibizione di portare armi mentre si sbrigano affari o si passeggia”,

spiega Daniel Stermer, primo cittadino di Weston, anche lui nella rete degli amministratori. Le sanzioni imputate alle realtà locali che cercano di scuotere lo status quo sulle armi risalgono al 2011 e vennero scritte anche con la partecipazione diretta di rappresentanti della Nra. Il movimento dei sindaci della Florida non è il solo, perché l’associazione Everytown for GunSafety voluta dagli ex sindaci di New York e Boston, Michael Bloomberg e Thomas Menino, conta oggi l’adesione di oltre mille tra sindaci in carica ed ex che chiedono leggi per la difesa della vita e una seria regolamentazione delle armi da fuoco. Al movimento aderiscono anche madri, sopravvissuti alle sparatorie, insegnanti, poliziotti, possessori di armi che con insistenza chiedono di porre fine alla violenza armata e di costruire comunità sicure.

Intanto la California, il Connecticut, l’Indiana, l’Oregon e lo Stato di Washington hanno adottato norme che autorizzano i giudici ad emettere ordini di confisca di pistole e fucili a persone ritenute un rischio per sé e per gli altri. Note come “leggi della bandiera rossa”, queste limitazioni si sono rivelate efficaci e utili poiché non violano il secondo emendamento sul possesso delle armi e al contempo proteggono la popolazione: è stato infatti sottolineato dal centro sulla prevenzione della violenza Brady, che il 42 per cento degli autori di stragi aveva manifestato chiari segni di instabilità.

Dopo la sparatoria a Parkland, Alabama, Kentucky, Pennsylvania, Rhode Island e Utah hanno adottato questi procedimenti e altri 19 Stati stanno seriamente prendendo in considerazione di aderirvi. Nell’attesa che il Congresso finanzi le decisioni di questi Stati o che emetta una norma federale che estenda il procedimento a tutto il Paese, la mobilitazione degli amministratori locali e delle corti statali è ampia.

Anche la Chiesa, dopo i diversi pronunciamenti emessi a ridosso delle marce e durante il processo legislativo sulla riforma, comincia a considerare la possibilità di rivitalizzare campagne come quella condotta negli anni ’80 da David Russell, un sacerdote della diocesi di Miami che depose sull’altare la sua pistola e invitò i parrocchiani a fare lo stesso con le proprie armi, ricordando a tutti che Gesù aveva detto al suo discepolo di non usare le armi, pur in un momento drammatico come quello del tradimento di Giuda. Anche nel 2012 una parrocchia dell’arcidiocesi di Detroit ha sponsorizzato un programma di riacquisto delle armi che ha fruttato la consegna di 365 fucili, tra cui sei d’assalto e una manciata a canne mozze, per un valore di circa 16mila dollari. “Sono gesti drammatici”, ha detto l’arcivescovo di Miami Thomas Wenski, intervistato da National Catholic Reporter. “Forse dovremmo fare qualcosa del genere”. A chi gli rimprovera che i vescovi non hanno promosso iniziative pari alla lotta contro l’aborto e a favore dell’immigrazione, mons. Wenski risponde che è un tema complesso perché “la gente che vive in campagna ha la necessità di proteggersi, ma anche con loro lavoriamo perché ci sia maggiore controllo nella vendita e nell’utilizzo, mentre offriamo il nostro sostegno alle leggi restrittive sul possesso di armi da fuoco e critichiamo qualunque norma che voglia armare gli insegnanti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIOVANI**

**Alternanza scuola-lavoro. Diaco (Cei): “Crescita personale e servizio alla collettività”. L’impegno della Chiesa in un dossier**

3 aprile 2018

Giovanna Pasqualin Traversa

Alternanza scuola-lavoro e Chiese locali. I progetti avviati e le best practice di questi primi due anni nell’e-book scaricabile dal sito dell’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università della Cei

Un’alleanza educativa che richiama la “Chiesa in uscita” auspicata da Papa Francesco. E’ l’alternanza scuola-lavoro, percorso ampliato e reso obbligatorio per tutti gli studenti degli ultimi tre anni degli istituti secondari di secondo grado dalla legge 107/2015 sulla “Buona Scuola”, che prevede 200 ore “sul campo” per i licei e 400 per gli istituti tecnici e professionali. Oggi 3 aprile il Miur ha pubblicato un manuale con indicazioni operative per mettere in atto collaborazioni tra scuole e aziende o altri enti ospitanti per la realizzazione dei progetti Pon 2017. Tra i diversi enti sono compresi anche soggetti ecclesiali quali diocesi, parrocchie, oratori e associazioni.

E in questi anni la Chiesa non è stata a guardare: all’interno dell’impegno messo in campo con protocolli, accordi e collaborazioni per costruire con gli istituti scolastici quelle “alleanze educative” auspicate dai vescovi italiani negli orientamenti pastorali per il decennio in corso, rientra anche il cantiere dell’alternanza scuola-lavoro.

A proporre una rassegna delle diverse esperienze avviate è il Dossier “Alternanza scuola-lavoro. La comunità cristiana a servizio della scuola”, e-book curato dal prof. Roberto Pellegatta con la collaborazione di Claudio Emilio Minghetti e scaricabile dal sito dell’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università della Cei. Per il direttore dell’Ufficio, Ernesto Diaco, all’origine di questo processo c’è “una svolta culturale”: riconoscere che “ogni ambito sociale non è autosufficiente e assoluto, ma necessita di un confronto continuo con altri per svolgere al meglio i suoi compiti. Questo vale sia per la scuola che per il mondo del lavoro”.

Affiancamento di ragazzi più piccoli nello studio, affiancamento nella cura degli anziani, attività di assistenza in situazioni di bisogno sociale, affiancamento in attività per disabili, supporto alle attività degli oratori, catalogazione e cura di archivi storici, collaborazioni nel settore del giornalismo, progettazione grafica, valorizzazione nel territorio del patrimonio artistico-storico, allestimento di mostre ed eventi. È il ventaglio di attività proposte dalla comunità cristiana ai giovani studenti. Essenzialmente quattro i macro gruppi all’interno dei quali si collocano le realtà e gli enti religiosi che nei primi due anni dell’alternanza hanno stipulato accordi o protocolli d’intesa con gli uffici scolastici ai diversi livelli. Anzitutto gli enti ecclesiastici: parrocchie, uffici di curia, tribunali ecclesiastici, archivi diocesani, istituti religiosi. Quindi le istituzioni culturali e artistiche: facoltà teologiche, istituti di scienze religiose, biblioteche, musei diocesani; enti del patrimonio artistico; giornali diocesani e mezzi di comunicazione vari (radio, tv, siti web), cinema-teatri. Ma anche istituzioni educative e del tempo libero quali asili nido, scuole paritarie dell’infanzia, primarie, medie e superiori; oratori e centri giovanili. Infine ambiti di volontariato e servizio alla persona come cura degli anziani, opere di carità a disagiati ed emarginati, servizi alla famiglia e ai giovani, servizi ai migranti, turismo, attività sportive.

L’attività di riordino, inventariazione e catalogazione di documenti del 1800 presso l’Archivio storico diocesano di Brescia, che ha coinvolto 27 studenti di classe quarta, viene proposta dal Dossier come progetto-tipo per l’ambito culturale. In campo assistenziale, invece, l’e-book riporta come modello il progetto proposto alle scuole dalla società “Diaconia” della Caritas di Roma. Settanta gli studenti coinvolti nelle diverse attività della cooperativa: servizi di ascolto e strutture di accoglienza per persone indigenti; sportello collegato al numero verde nazionale per le donne vittime di violenza; case di riposo per anziani; accoglienza profughi e richiedenti asilo. Impossibile citare tutte le buone pratiche raccolte nella pubblicazione. Tra queste il progetto sviluppato a Bergamo nei centri ricreativi estivi parrocchiali della diocesi, incentrato sull’animazione di gruppi di bambini o preadolescenti mediante attività formative o di laboratorio. A Torino 15 alunni di un istituto professionale, in collaborazione con il Museo della Sindone, hanno realizzato nuovo logo e manifesti per il Museo. A Imola 200 studenti hanno curato approfondimenti giornalisti su temi d’attualità in collaborazione con l’Editrice della diocesi mentre a Firenze oltre 130 hanno prestato servizio in Caritas. I ragazzi di Napoli, in collaborazione con i diversi enti della diocesi,si sono occupati di anziani, migranti, comunicazioni sociali. A Reggio Calabria 150 studenti hanno svolto visite guidate al Museo diocesano mentre a Mazara del Vallo la collaborazione con il giornale diocesano “Condividere” ha coinvolto 17 aspiranti cronisti portando alla realizzazione di un giornale d’istituto.

Bilancio positivo e impegno da incentivare ulteriormente, nella consapevolezza che scopo dell’alternanza non è l’immediato inserimento del ragazzo nel mondo del lavoro, bensì l’arricchimento della sua formazione personale. Per questo, conclude Diaco, “le azioni promosse non devono intendere il lavoro solo come un mestiere da imparare, ma in primo luogo come un’esperienza di impegno e di crescita umana, di espressione di sé, di responsabilità verso gli altri e di servizio alla collettività”.

Ecco perché la Chiesa non può e non deve rimanere in disparte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Italia, al Quirinale consultazioni per il Governo. Ancora scintille su dazi Usa-Cina. California, spari nella sede di Youtube**

4 aprile 2018 @ 9:00

Italia: da questa mattina al Quirinale le consultazioni per il nuovo Governo. Rischio tempi lunghi

È tutto pronto al Quirinale dove in mattinata prendono il via le consultazioni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per la formazione del nuovo Governo, il 65esimo della storia repubblicana. La prima a varcare la soglia della studio alla Vetrata sarà, alle 10.30, la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, seguita dal presidente della Camera , Roberto Fico, e dall’ex Capo di Stato, Giorgio Napolitano. Poi saliranno al Colle le delegazioni dei partiti presenti in Parlamento: ultima sarà quella del Movimento Cinque Stelle, alle 16.30 di domani. Dal Quirinale filtra una richiesta ai partiti, quella della concretezza. Il rischio, infatti, è quello che a Mattarella potrebbe non bastare un solo giro di consultazioni per conferire un incarico per la formazione del nuovo Governo viste le difficoltà, evidenziatesi ancora nelle ultime ore, di poter costituire tra le forze politiche una maggioranza parlamentare in grado di sostenere un esecutivo.

Dazi Usa: verso nuove misure su altri 1.300 prodotti cinesi. La reazione di Pechino

Sono circa 1.300 i prodotti esportati dalla Cina sui quali gli Stati Uniti potrebbero applicare dazi per circa 50 miliardi di dollari. L’elenco, reso pubblico, deve ancora essere completato: sono indicati prodotti chimici industriali, medicinali e metalli. Sarebbe un ulteriore passo dell’escalation nei già tesi rapporti commerciali tra i due Paesi, visto che l’elenco è considerato la risposta al presunto furto cinese di segreti industriali, con violazione della proprietà intellettuale di software, brevetti e tecnologia “made in Usa”. Dalla Cina, dove lunedì sono stati imposti dazi su 128 prodotti Usa per 3 miliardi di dollari, è arrivata la pronta condanna al nuovo annuncio statunitense: “Nonostante forti reclami da parte cinese”, afferma in un comunicato il ministero del Commercio di Pechino, “gli Stati Uniti hanno annunciato le proposte di dazi che sono completamenti infondati, una tipica pratica unilaterale e protezionistica che la Cina condanna con forza e a cui si oppone fermamente”. Allo studio contromisure di analoga portata.

Israele: rinuncia di Netanyahu su accordo su migranti africani. L’Unhcr, “riveda abolizione intesa”

“Incoraggiamo il governo di Israele a considerare ulteriormente la questione”. Così l’Unhcr, l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha reagito all’annullamento da parte del primo ministro Benjamin Netanyahu dell’accordo sulla ricollocazione in altri Paesi di rifugiati eritrei e sudanesi attualmente in Israele. La scelta del premier israeliano è stata accolta “con dispiacere” dall’Unhcr che, invece, “continua a credere che un accordo vantaggioso per entrambe le parti a vantaggio di Israele e delle persone che hanno bisogno di asilo sia nell’interesse di tutti”. “Speriamo che Israele riconsideri presto la sua decisione”, ha affermato un portavoce dell’Alto Commissariato.

Stati Uniti: sparatoria nella sede di Youtube, 4 feriti. Suicida l’assalitrice

Una donna 39enne è stata la protagonista di una sparatoria nella sede di YouTube, a San Bruno, in California. A rimanere ferite sono state 4 persone, colpite dagli spari e che poi sono state trasportate in ospedale. La donna, invece, è morta “in seguito a ferite autoinflitte”, secondo quanto riferito dalla Polizia locale. Secondo alcune fonti, l’obiettivo dell’assalitrice era l’ex fidanzato, ma non si escludono altre cause. Se quella del terrorismo pare poco probabile, a scatenare l’azione potrebbe essere il fatto che la donna, un’animalista, avrebbe un canale Youtube sul quale recentemente avrebbe pubblicato un filmato nel quale accusa la piattaforma di video più famosa al mondo di boicottare il suo canale e di non pagare le somme dovute per il traffico di visualizzazioni generato.

Caso Skripal: la provenienza del veleno è ignota

Dopo un mese da quanto accaduto a Salisbury, nel Regno Unito, rimane avvolto nel mistero il caso del tentato avvelenamento dell’ex spia russa Serghei Skripal e della figlia Yulia. Dal rapporto dei laboratori militari britannici, infatti, emerge che “non è stata verificata la provenienza precisa” dell’agente nervino di “tipo novichok” utilizzato per intossicare i due. Ad ammetterlo è stato il direttore del laboratorio di Porton Down, Gary Aitkenhead, secondo cui “probabilmente solo uno Stato” avrebbe potuto produrre il gas ma senza indicarne la Russia o un altro Paese come l’autore. Il giallo, che ha generato la più grande crisi diplomatica tra Occidente e Russia dagli anni della Guerra Fredda, fatica a risolversi.

Sicilia: 3 arresti nel palermitano per voto di scambio

Sono tre le persone arrestate dai Carabinieri nel palermitano con l’accusa di voto di scambio. Si tratta dell’ex deputato dell’Assemblea Regionale Siciliana durante la XVI Legislatura ed ex sindaco di Monreale, Salvatore Caputo detto Salvino, del fratello Mario, e di Benito Vercio, accusato di essere il “procacciatore di voti” nel termitano. Salvatore Caputo, avvocato penalista monrealese, è stato commissario straordinario per i Comuni della provincia di Palermo del movimento “Noi con Salvini” durante le elezioni amministrative della scorsa primavera. Il fratello Mario, anch’egli avvocato, è stato candidato per il movimento “Noi con Salvini” alle ultime elezioni dell’Assemblea Regionale Siciliana ma non è stato eletto. Nelle indagini, sarebbero emersi dodici episodi di compravendita di voti in cambio di promesse di posti di lavoro o altre utilità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**INCIDENTE IN STAZIONE**

**Torino Porta Susa, studentessa muore travolta dal treno. «Le si è impigliato lo zaino»**

La 15enne aveva riportato ferite gravissime dopo essere rimasta incastrata sotto un regionale, al binario 4 della stazione di Torino Porta Susa. Con i compagni era diretta al liceo musicale di Vercelli. Un’insegnante: «Si è girata di spalle e lo zaino si è impigliato»

di Paolo Coccorese

TORINO - Mattina tragica a Torino: una studentessa di 15 anni del liceo musicale di Vercelli è morta investita da un treno questa mattina, mercoledì, intorno alle 7:05. Si chiamava Beatrice I., di Rivoli. Era insieme ai compagni e a due insegnanti al binario della stazione Porta Susa in attesa del regionale per andare a scuola a Vercelli. «Era di spalle, quando è arrivato il treno si è girata di spalle, lo zaino si è impigliato e l’ha trascinata sotto», racconta ancora sotto choc un’insegnante. Una prima ricostruzione ora al vaglio degli inquirenti. La giovane sarebbe poi rimasta incastrata sotto le lamiere: pronto l’intervento dei vigili del fuoco che hanno provato a disincastrarla, ma la ragazzina è deceduta pochi minuti dopo per le gravissime ferite riportate. La circolazione dei treni non è stata interrotta e non sono previsti ritardi.

4 aprile 2018 | 09:25

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ma è difficile guidare un Paese**

**I problemi del governare sono noti: tra il dire e il fare c’è un vasto mare**

di Sabino Cassese

Le forze politiche che il risultato elettorale ha candidato al governo e che si dichiarano pronte ad amministrare il Paese, sono anche preparate per farlo? Nessuna delle due, la nuova Lega e il M5S, ha avuto precedenti esperienze di governo. Inoltre, la loro rappresentanza parlamentare è composta in larghissima misura di uomini alla loro prima esperienza di politica nazionale: il 73 per cento dei 5S e l’86 per cento dei leghisti non era deputato o senatore nella precedente legislatura.

Tuttavia, se ambedue le forze politiche hanno un numero molto alto di parlamentari alle prime armi, c’è una differenza tra le due. Se il 65 per cento dei 5S non ha avuto precedenti incarichi politici o amministrativi, la percentuale scende al 16 per cento per la Lega, perché questa ha intelligentemente candidato molti amministratori locali: il 58 per cento degli amministratori locali che sono entrati in Parlamento sono stati eletti nelle file della Lega di Salvini.

Inoltre, Lega e M5S si sono avvicinati al governo con proposte di metodo molto diverse. Davide Casaleggio, per i secondi, ha scandito icasticamente il proprio metodo affermando «partecipa, scegli, cambia», uno slogan — ha scritto — che è «garanzia di successo». C’è dietro questa fiduciosa affermazione molta ingenuità, perché lo Stato non è una macchina che si guidi da sola. Le difficoltà del governare sono note a chi le ha sperimentate.

Tra il dire («scegli») e il fare («cambia»), c’è un vasto mare. La drammatica esperienza della gestione della Capitale, dove, dopo quasi un biennio di gestione grillina, non si può neppure dire che si sia innescato un processo di «learning by doing», dovrebbe insegnare qualcosa. Le difficoltà del governare sono certamente aggravate in Italia da troppa legiferazione, pregresse carenze degli apparati esecutivi, eccessiva porosità delle burocrazie. Ma questi inconvenienti si aggiungono a elementi strutturali delle pratiche di governo di ogni Paese.

Anche assicurandosi una durata decennale, nessun governo riesce a cambiare più di un decimo delle norme, pratiche, costumi, tradizioni, culture precedenti: quindi, è costretto a governare con ordinamenti e procedure voluti da altri governi, spesso lontani nel tempo. In secondo luogo, decisioni prese in una sede (per esempio, al centro) richiedono spesso successivi adattamenti ad altre esigenze (ad esempio, in periferia). Per cui il processo «partecipa, scegli, cambia» va ripetuto, e solleva frequenti conflitti, che vanno a loro volta mediati o risolti (le lezioni della Tav e della Tap dovrebbero aver insegnato qualcosa).

Infine, è per lo meno ingenuo pensare che si governi con atti di mera volizione, con decisioni prese dal popolo, perché questo può essere perplesso, contraddittorio, rappresentare orientamenti che vanno bilanciati o mediati, che frequentemente richiedono aggiustamenti in corso d’opera. La trasformazione in realtà di proposte e decisioni richiede, quindi, una certosina opera di analisi e conoscenza dei problemi, capacità di intendere richieste spesso contrastanti, anche una funzione educativa, di guida, di interpretazione. Insomma, la democrazia è una macchina complicata, nella quale non c’è una sola volontà, né questa cala dall’alto, e nella quale gli strumenti e la loro conoscenza contano.

Un acuto politologo francese, Pierre Birnbaum, in un libro appena uscito per la casa editrice parigina Seuil, dal titolo «Où va l’État?» ha osservato che Macron, pur avendo portato tante innovazioni nella politica francese, ha conservato nelle grandi linee l’apparato statale che ha trovato, ben consapevole delle difficoltà di gestire altrimenti lo Stato.

In Italia, la debolezza delle nuove forze politiche che si candidano alla guida del Paese, e in alcuni casi persino il disprezzo per la macchina di governo e per chi ne fa parte, rischiano — come ha osservato recentemente Yves Meny — di far finire nel nulla la spinta degli elettori per il rinnovamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scontro Usa-Cina, Trump annuncia nuovi dazi per 50 miliardi di dollari. Pechino: "Faremo lo stesso"Scontro Usa-Cina, Trump annuncia nuovi dazi per 50 miliardi di dollari. Pechino: "Faremo lo stesso"**

**Trump sugli schermi di una delle sale della Borsa di New York**

**Nuova puntata della guerra commerciale fra le due potenze. Gli Stati Uniti hanno preparato una lista di 1300 prodotti su cui applicare tariffe del 25%**

04 aprile 2018

Gli Stati Uniti hanno pubblicato una lista di circa 1.300 prodotti esportati dalla Cina sui quali potrebbe imporre tariffe per un valore di circa 50 miliardi di dollari. L'elenco, che comprende prodotti chimici industriali, medicinali e metalli, deve ancora essere ultimato ed è considerato la risposta al presunto furto cinese di segreti industriali, con violazione della proprietà intellettuale di software, brevetti e tecnologia "made in Usa". Una mossa che rischia di esacerbare le tensioni sul fronte commerciale internazionale.

Lunedì Pechino ha imposto dazi su 128 prodotti statunitensi, per un valore di 3 miliardi di dollari, in reazione alle tariffe sulle importazioni di acciaio e alluminio decise dal presidente americano Donald Trump. Secondo quanto reso noto dal ministero del Commercio Usa, su tutti questi prodotti verrebbero applicate tariffe del 25%.

Immediata la controffensiva di Pechino. Il ministero del Commercio cinese "condanna con forza e si oppone fermamente" ai nuovi dazi Usa assicurando azioni di rappresaglia di pari portata.

"Prepareremo misure uguali per i prodotti americani sulla stessa scala" in linea con le normative cinesi sul commercio, ha affermato un portavoce in una nota diffusa dall'agenzia Nuova Cina.

A differenza dei giorni scorsi quando la risposta della Cina causò un'ondata di ribassi sui listini mondiali, le Borse cinesi aprono in

territorio positivo: l'indice Composite di Shanghai ha segnato nelle primissime battute un rialzo dello 0,50%, mentre quello di Shenzhen sale dello 0,57%, a quota 1.852,65. Bene anche l'avvio, quanto alle Greater China, di Hong Kong che registra un progresso dello 0,33%, a 30.278,55 punti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Una quindicenne muore sotto un treno a Porta Susa**

**Beatrice I. stava raggiungendo Vercelli dove frequentava il liceo musicale con un gruppo di compagne di scuola**

Pubblicato il 04/04/2018

Ultima modifica il 04/04/2018 alle ore 10:12

MASSIMILIANO PEGGIO

TORINO

Grave incidente alla stazione Porta Susa di Torino nella prima mattinata di oggi, mercoledì 4 aprile. Pochi minuti dopo le 7 Beatrice I., una quindicenne di Rivoli, è stata travolta dal treno regionale 2005 diretto a Milano, rimanendo incastrata sotto il convoglio, al binario 4. Pronto l’intervento dei vigili del fuoco che hanno provato a disincastrarla, ma la ragazzina è deceduta pochi minuti dopo.

La quindicenne stava raggiungendo Vercelli dove frequentava il liceo musicale con un gruppo di compagne di scuola

La polizia ferroviaria sta visionando le telecamere della banchina 4 per cercare di capire la dinamica dell’incidente. Pare che la ragazza sia stata colpita dal disco del respingitore frontale della motrice.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

L’appello dell’Onu a Netanyahu: “Riconsiderare il no all’accordo sui migranti”

L’intesa ufficializzata il 2 aprile e poi annullata prevedeva il ricollocamento di migranti africani nei Paesi occidentali in cambio della cancellazione del controverso piano israeliano per l’espulsione di eritrei e sudanesi

Un gruppo di manifestanti a Tel Aviv protesta contro le politiche migratorie volute dal governo

Pubblicato il 03/04/2018

Ultima modifica il 03/04/2018 alle ore 19:08

L’Unhcr, l’agenzia Onu per i rifugiati, spera che Israele «riconsidererà presto» la sua decisione di annullare l’accordo sui migranti africani che era appena stato concluso. È quanto ha detto un portavoce dell’Unhcr, William Spindler. «L’Unhcr ha preso atto dell’annuncio del premier israeliano Netanyahu, che ha cancellato l’accordo Israele-Unhcr del 2 aprile su soluzioni per eritrei e sudanesi che vivono in Israele» ma «continuiamo a credere nella necessità di un accordo da cui possano trarre beneficio Israele, la comunità internazionale e le persone che hanno bisogno di asilo, e speriamo che Israele riconsidererà presto la sua decisione», afferma il portavoce.

Lunedì Netanyahu in persona aveva annunciato nel pomeriggio il raggiungimento di un accordo con l’Onu che, in cambio della cancellazione del controverso piano israeliano per l’espulsione di migranti eritrei e sudanesi, prevedeva da un lato il ricollocamento di migliaia di migranti africani in alcuni Paesi occidentali e dall’altro la regolarizzazione di un numero pari di migranti in Israele. L’annuncio aveva subito sollevato le critiche della destra israeliana, contraria alla regolarizzazione di migliaia di migranti nel Paese. Il premier, così, in serata aveva annunciato la sospensione dell’intesa; oggi l’ulteriore passo avanti, con l’annuncio della cancellazione dell’accordo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Tornano a crescere le vittime sul lavoro Il 12% in più nei primi tre mesi dell’anno**

**Dal 2000 al 2016 si erano dimezzate, l’anno scorso hanno ripreso ad aumentare Una su dieci è un immigrato. A pesare è il maggior impiego di lavoratori over 60**

Pubblicato il 03/04/2018

ROBERTO GIOVANNINI

Una strage infinita. Una strage che come certificano i dati dell’Inail dopo molti anni di discesa sono tornati ad aumentare in modo evidente. Gli infortuni mortali dal 2000 al 2016 si erano dimezzati; nel 2017 e in questo scorcio di 2018 sono tornati a crescere. Nel 2017 le denunce all’Inail di «infortunio sul lavoro con esito mortale» sono state infatti 1029, undici in più rispetto all’anno precedente (+1,1%). Pesano, spiega l’Inail, un maggior numero di incidenti «plurimi», che hanno cioè causato la morte di almeno due lavoratori. Sono gli extracomunitari, con undici casi in più e 119 caduti, a pagare sul fronte delle morti del lavoro nel 2017 un prezzo relativamente più alto, mentre rimane invariato il numero dei casi mortali di infortunio per lavoratori italiani e comunitari.

A cosa è dovuta questa preoccupante inversione di tendenza? Per gli esperti è «colpa» prevalentemente della ripresa economica.

Che si è accompagnata a un maggior utilizzo di lavoratori over 60, più esposti agli incidenti, e a una diffusione maggiore dei contratti a tempo determinato, che con la continua rotazione di mansioni e impieghi impediscono che i lavoratori possano accumulare le competenze e le informazioni che servono ad evitare di farsi male, o peggio, morire. Sullo sfondo, gli ancora inadeguati investimenti in sistemi di prevenzione da parte di tante aziende, specie quelle più piccole, che costituiscono l’ossatura del sistema produttivo nazionale. E pesano drammaticamente i limiti evidenti del sistema delle ispezioni e dei controlli pubblici.

Tornando ai numeri dell’Inail – il bilancio 2017 è ancora provvisorio, e lo sarà fino alla relazione annuale di luglio – va registrato un calo delle denunce di infortunio, 635.433 (lo 0,2% in meno sul 2016, merito largamente del miglioramento registrato in agricoltura). Però gli infortuni non mortali aumentano nettamente nelle Regioni economicamente più forti, come al Nord, dove spiccano i casi di Lombardia (+1708 denunce) ed Emilia Romagna (+1177).

Bisogna osservare che non tutti gli infortunati censiti dall’Inail riceveranno un indennizzo economico: di norma solo il 65% dei casi vengono riconosciuti come tali. E bisogna ricordare che moltissimi infortuni sfuggono alle rilevazioni Inail. Restano fuori, ad esempio, tutti i lavoratori che per legge non devono iscriversi all’Inail, tutti i pensionati che lavorano (ad esempio in campagna), e naturalmente tutti i lavoratori in nero. Ecco perché l’Osservatorio indipendente sulla sicurezza sul lavoro di Bologna al 1° aprile conta per l’anno in corso 151 morti sul lavoro; molti di più rispetto ai 133 censiti nello stesso periodo del 2017.

Un problema serissimo è quello dell’inefficacia dei controlli. Con il «Jobs Act» si era deciso di riunificare in un solo servizio, l’Ispettorato nazionale del Lavoro, tutte le attività di controllo e ispezione in tema di lavoro e legislazione sociale, coordinando personale e banche dati. Ma doveva essere un’operazione senza aumenti di spesa, e si sono sottovalutate le complessità istituzionali e amministrative da superare. Risultato, a oggi la cabina di regia centralizzata per combattere le violazioni delle regole del lavoro - dalla sicurezza, al sommerso e nero, dal caporalato al corretto pagamento di stipendi e contributi - ancora non esiste. La verifica tecnica su salute e sicurezza è ancora divisa tra Inl, che si occupa solo dell’edilizia, e i servizi di prevenzione delle Asl, che seguono tutti gli altri settori, industria compresa. Il coordinamento delle ispezioni è solo embrionale e le banche dati ancora non comunicano tra di loro. Infine, il personale è rimasto ancora in capo ai tre enti separati, e lamenta differenze salariali e la scarsezza dei mezzi per poter svolgere i controlli.

E si continuano a piangere i morti. I leader di Cgil-Cisl-Uil nelle dichiarazioni ricordano che dedicheranno il prossimo Primo Maggio al tema degli infortuni, chiedendo il varo di una strategia nazionale incentrata su controlli più stringenti, formazione, partecipazione. «Non si fa mai abbastanza per garantire la sicurezza», dichiara Confindustria, che ricorda che nel recente «Patto della Fabbrica» ha condiviso con i sindacati l’impegno a rivedere il Testo Unico sulla Sicurezza.